

Come la Camera ricorda, nella seduta di lunedì 2 marzo, furono svolte quelle degli onorevoli Pirolini e Giretti; segue ora quella dell'onorevole Corniani, al ministro delle finanze « sulle condizioni dell'industria zuccheriera ».

L'onorevole Corniani ha facoltà di svolgerla.

CORNIANI. Onorevoli colleghi, fu considerato come risultato lodevole auspicato anche da Cavour, l'aver potuto impiantare in Italia l'industria zuccheriera che già fioriva in altri paesi, emancipandosi dal tributo che dovevamo pagare all'estero e che pesava sulla bilancia commerciale.

L'industria zuccheriera fondata col concorso di capitali italiani e stranieri, aveva però bisogno della protezione governativa, protezione che riconosco essere una forma di tassa indiretta, ma che è quella che permette di vivere a molte altre industrie italiane e di occupare molti lavoratori che diversamente andrebbero ad ingrossare la nostra già ingente emigrazione per l'estero.

Questa industria, come asserì recentemente il professor Garelli del politecnico di Torino, oltre all'aver dato occupazione a numerosi tecnici ed operai, ha dato largo alimento all'agricoltura, essendovi ora più di 50 mila ettari di terreno coltivato a barbabietola con una produzione media di 300 quintali per ettare che, al prezzo di sole lire 2.30 al quintale, rappresenta una produzione fra le più remunerative; e lo scorso anno si ebbe una produzione che toccò i 500 e 600 quintali, ed una produzione di zucchero di circa 200,000 tonnellate. Siamo lontani dalle cifre della Germania che aveva nel 1912 cinquecentomila ettari di terreno a barbabietola ed una produzione di zucchero di 2,750,000 tonnellate, ma dobbiamo riconoscere che l'industria dello zucchero è stata utile anche per l'agricoltura.

Ho letto che il gruppo socialista ufficiale si è riunito ed ha votato un ordine del giorno in senso completamente liberista. Si può essere liberisti e pacifisti in teoria; ma in pratica, mentre le altre Nazioni armano difese doganali e militari, non possiamo disarmare; del resto il protezionismo oltre al concetto fiscale di ingrossare i proventi doganali dell'erario risponde anche ad un concetto politico, quello che hanno le Nazioni di emanciparsi economicamente e di bastare a sè, e noi vediamo ora l'Inghilterra che sempre trascurò l'agricoltura, che anzi la sacrificò alla industria, preoccupata per l'eventualità di potere essere

affamata in tempo di guerra, interessarsi in una riforma agraria intesa a trasformare quelle vaste tenute e quei pascoli in poderi produttivi di cereali.

Giorni sono leggevo nella *Vita*, giornale radicale democratico (che dedicava la notizia ai nostri liberisti) che avendo una ditta italiana vinto il concorso per fornitura di cavi sottomarini al Governo inglese, questo aveva messo per condizione che tutto il materiale fosse fabbricato in Inghilterra.

Ricordo che nella passata legislatura dai rappresentanti delle varie parti d'Italia vennero invocati e dal Governo concessi per le voci libere, aumenti di protezione doganale; così i bresciani l'ottennero per le armi, i sardi per i sugheri e così via.

Certo è che il prezzo degli zuccheri in Italia è molto elevato in confronto di quello di altri Stati, ciò che ne limita il consumo a poco più di quattro chilogrammi all'anno per abitante; ma dobbiamo considerare però che consumiamo molta frutta.

Il caro prezzo dello zucchero è dovuto non tanto al margine di protezione a favore della industria nazionale costituito dalla differenza fra il dazio doganale di 99 lire al quintale e la tassa di fabbricazione ora di 74, quanto dalla elevatezza di queste due imposizioni che hanno assorbito tutta la diminuzione del prezzo commerciale dello zucchero che si è verificata in questi ultimi anni.

Di fatti nel 1876 il valore dello zucchero era di lire 100, ed il dazio doganale di lire 28.87. Nel 1898 essendo il valore dello zucchero disceso a lire 28 il quintale, il dazio doganale era salito a lire 99. Notevole fu l'aumento del dazio votato nel 1877, essendosi in tale occasione creati i famosi 70 commendatori degli zuccheri.

L'onorevole Giretti ha ricordato il disegno di legge dell'onorevole Giolitti del 1909, col quale si riduceva il dazio doganale da 99 a 50 lire e la tassa di fabbricazione da 70.15 a 35 lire, con che la protezione per l'industria nazionale era limitata a 15 lire; questa protezione, secondo la relazione ministeriale, era considerata come un minimo necessario di protezione, tenuto conto del maggior costo in Italia, rispetto alle altre nazioni, della materia prima, la barbabietola, della sua minore potenza zuccherina (dal 10 all'11 per cento invece del 15 per cento in Germania) della maggior spesa pel carbone, mano d'opera ed altre cause. Con tale riduzione si abbassava di mezza lira il chilogramma il